

«Se votate Rodotà praterie per il governo»

ROMA Cinque Stelle compatti su Stefano Rodotà, il candidato al Colle «di garanzia» su cui chiamano nuovamente al voto i democrats - dopo la debacle della quarta votazione - per dare anche una prospettiva di governo al Paese. Se passa Rodotà «si aprono praterie» per la formazione del prossimo esecutivo, è l'offerta che Beppe Grillo mette sul piatto di un Pd che la carta di Romano Prodi l'ha giocata anche sperando che la sua presenza nella rosa dei papabili Cinque Stelle potesse invogliare qualche grillino a votare per lui. Una strada, questa, che sembrava percorribile fino a ieri sera ma che si è andata progressivamente restringendo fino a diventare un vero e proprio muro. Come spesso accade nelle dinamiche del M5S la candidatura di Prodi è passata dall'essere una eventualità da prendere in considerazione ad un vero e proprio feticcio dell'inciucio partitico. Contro di lui si scatena il web e la forza d'urto de la Cosa, la web tv del Movimento. I parlamentari si ricompattano e dall'assemblea dei gruppi arriva una vera e propria acclamazione per il giurista. «Nessuno nel M5S si è mai sognato di votare Prodi e non se lo sognerà nemmeno in futuro. Il nostro presidente è Rodotà» è il sigillo che mette Beppe Grillo sulla sua candidatura. Poco prima i capigruppo Vito Crimi e Roberta Lombardi si erano presentati a casa di Rodotà per chiarire la linea: nel M5S non c'è nessuna tentazione a votare Prodi e Rodotà non deve considerarsi affatto di intralcio. Anzi, «Rodotà non è un grillino, è un presidente di garanzia, è il presidente che vogliono gli italiani, non è un nome fatto dai partiti» sottolineano Crimi e Lombardi. Soprattutto, con Rodotà «non potrebbe che nascere una seria proposta di governo per i cittadini». È questo l'obiettivo con cui il M5S fa pressing sul Pd e attraverso cui prova anche a scrollarsi di dosso il marchio di irresponsabilità. «Io vorrei una risposta da Bersani, non lo capisco, non riesco a capacitarmi del fatto che il suo partito non voti Rodotà. Se non c'è un motivo allora significa che ci sono dei motivi inconfessabili. Perché no Bersani?», chiede Grillo. Dunque la palla della responsabilità passi nelle mani del Pd, altrimenti andrà a casa anche Bersani e il suo partito. D'altra parte, ricorda il leader Cinque Stelle «il nostro slogan è a casa tutti. Se ne sono già andati cinque partiti». L'escalation di voti a favore di Rodotà - 240 voti alla prima chiama, 230 nella seconda votazione, 250 al terzo scrutinio - è il treno che Grillo vuole prendere in corsa dopo aver cavalcato la protesta della base democratica contro la nomination di Marini e la valanga di e-mail e di chat in favore di Rodotà.